

TEMI
DEL GIORNO

Geologia e
centro-sinistra

LA MAGGIORANZA di centro-sinistra ha approvato negli scorsi giorni al Senato, la legge ponte per la sistemazione dei fiumi con il più che motivato voto contrario del nostro gruppo. Nonostante che l'alluvione del 4 novembre e fatti successivi abbiano messo chiaramente in luce la posta in gioco, il centro-sinistra non ha voluto che colpevoli centinaia di centri abitati particolarmente nelle zone montane ed appenniniche; nonostante i ripetuti richiami rivolti dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici per le gravissime carenze esistenti nelle strutture amministrative e tecniche del settore, nella legge di cui sopra non si trova un'indicazione, o una norma che almeno imponesse il decisivo problema del servizio geologico di Stato per adeguare le strutture, mezzi e modi di intervento alle esigenze di un'organica difesa del suolo. Adeguamento necessario sia nella fase dell'accertamento preventivo della stabilità del suolo, indispensabile per un corretto studio della maggior parte dei progetti di opere pubbliche (voto del Consiglio superiore ai LL.PP. del 18.11.66) sia in quella degli interventi per apprestare le opere di difesa e di consolidamento.

Ebbene, ancora oggi, c'è stato confermato dagli uffici della direzione generale delle opere pubbliche che il servizio geologico, l'unico che esista e che dipenda dal Ministero dell'Industria, di spone solamente di 34 geologi, dei quali 30 sono impegnati nella elaborazione della Carta Geologica d'Italia e 4 — ripetiamo — sono a disposizione di tutti i vari uffici della pubblica amministrazione per sopralluoghi, pareri e studi riguardanti zone franose, bacini, ecc. per tutto il paese. Come del resto ha denunciato lo stesso Consiglio superiore, non esiste un ruolo di geologi che sia a disposizione del servizio geologico nazionale, e che il servizio geologico sia a totale disposizione dello Stato e quindi, delle enormi responsabilità dei governanti di fronte a problemi che investono la incolumità pubblica, la sicurezza delle popolazioni, degli impianti produttivi e delle infrastrutture, il nuovo assetto del territorio e la validità stessa di una politica di investimenti privati e pubblici.

Franco Busetto

Bevono
il fango

COME nel lager si beveva anche il fango pur di sopravvivere, così oggi noi dobbiamo rassegnarci a qualche sacrificio pur di ricostruire l'alleanza con la DC al Comune e alla Provincia. Con questa consistente similitudine, il consigliere socialista democristiano del PSU di Palermo ed assessore regionale ha teorizzato l'alleanza tra il principio che bisogna ripartire ad ogni costo al « torto » fatto ai due privandi della presidenza regionale della CR1, assegnata invece nel 1962 al centro-sinistra, e dopo molti anni di gestione commissariale del fratello del sottosegretario dc Gioia — ad un socialista.

Lo « sgarrò » — forse alcuni lo ricorderanno — è costato al PSU lo sfratto immediato dalle amministrazioni comunali e provinciali del capoluogo siciliano. Di questo, gli ex socialdemocratici non si danno pace, e dall'indomani della rottura del centro-sinistra, fanno fuoco e fiamme per piegare le resistenze degli ex socialisti, e costringerli a rinunciare alla Croce Rossa, che è appunto la condizione posta dal gruppo di potere dc di Palermo (il Gioia appunto, il Lima, ecc.) per reintegrare il PSU nelle due giunte.

Nel PSU, alla incredibile sorte del consigliere, è scoppiata la finimondino, e gli ex socialisti hanno avuto una riunione del direttivo provinciale, minacciando la presentazione di liste separate alle prossime elezioni regionali, mentre la sezione socialdemocratica (insieme ad alcuni « ministeriali » del Psi) si autoproclamava « capo del lager dc », votando un documento con cui si sollecita l'intervento della direzione del partito per risolvere la grana in modo tale da accorciare le tappe del ritorno all'ovile.

Anche se la crisi all'interno del PSU non si limita, in Sicilia, al caso di Palermo (la Favara come a Gela, ad Agrigento come a Catanzaro e a Trapani, si riproducono fratture simili, e spesso politicamente più chire), proprio questo è certamente il più emblematico, soprattutto perché gli stessi socialisti non riescono ancora ad uscir fuori dal gioco di sottogoverno in cui l'ha cacciata la collaborazione con la banda dc, e a dare un senso politico alla loro battaglia, fornendo così la sensazione che, se non ci fosse in ballo la poltrona della CR1, tutto finirebbe liscio, e le amministrazioni di Palermo non sarebbero come invece sono — la pietra di uno scandalo di colossali proporzioni (speculazione edilizia, rapporto tra gangsterismo e noie dc, incriminazione di molti assessori, ecc.).

Giorgio Frasca Polara

Importante decisione in Sicilia

I SOCIALISTI AUTONOMI PER LISTE UNITARIE

I giovani siciliani del PSU per il passaggio all'opposizione - Commenti alla manovra di Taviani per le Regioni

Per le elezioni regionali del prossimo giugno, i socialisti autonomi siciliani hanno deciso di presentare candidati del loro Movimento nelle liste di opposizione della sinistra. Lo annuncia un documento ufficiale del MSA, che ha nell'Isola i suoi principali esponenti nel senatore Simone Gatto e nel deputato regionale Taormina.

« Consapevoli del grande significato di lotta per la democrazia e per un autonomo sviluppo economico e civile che assume la consultazione elettorale per il rinnovo dell'Assemblea siciliana — è detto tra l'altro nel documento —, il Movimento si è adoperato, e con notevole successo, perché la battaglia venga affrontata dalle sinistre con la maggiore unità programmatica, ed ha proposto e sostenuto l'opportunità della presentazione di liste di più possibile unitarie, anche in considerazione della impossibilità di utilizzare i resti su scala regionale ».

« Dove tali liste si realizzeranno — prosegue il comunicato — il Movimento si ritiene impegnato direttamente, in unione a PSU, PCI e indipendenti. Comunque, per il miglior successo della lotta, il MSA ritiene necessaria la presenza con il contributo delle sue posizioni ideali e politiche, con l'impegno attivo dei suoi militanti e simpatizzanti, con l'inserimento dei suoi aderenti in liste di candidati dei singoli partiti di sinistra ».

A testimoniare della validità delle determinazioni dei socialisti autonomi, si fanno fruttare sempre più frequenti ed autorevoli, anche in Sicilia, le prese di posizione di larghi settori del PSU favorevoli alla rottura della collaborazione con la DC. Ultima in ordine di tempo è una deliberazione adottata in tal senso dall'attivo regionale del movimento giovanile del PSU, resa nota ieri mattina. L'attivo ha chiesto che un congresso straordinario delle Federazioni siciliane del partito. In un documento, giudicato « indifferibile », il passaggio all'opposizione dei socialisti unitari, i giovani del PSU affermano che solo un atto come questo potrà « dare al nostro partito la possibilità di compiere un serio esame autocritico della sua strategia e della sua ideologia, che questi anni di responsabilità di governo e la stessa unificazione hanno reso più che mai necessario ed urgente ».

TAVIANI La presentazione da parte del ministro degli Interni Taviani ai suoi colleghi di governo di un disegno di legge per le elezioni regionali, è stata ieri molto commentata. La sortita pasquale di Taviani, secondo l'agenzia Parcomit, ha un evidente carattere di « mossa » politica. Le ragioni di essa dovrebbero ricercarsi in due direzioni. Da un lato, Taviani, nel momento in cui si trova oggetto di attacchi sventolanti motivati per le sue sortite antisindacali, e logici che si parla di creare uno schermo fangoso davanti alle sue iniziative, che tendono a coprire non solo l'attività sindacale, ma la stessa autonomia delle amministrazioni comunali e degli enti locali. Da un altro punto di vista — prosegue Parcomit — il ministro degli Interni vuole sottolineare « una propensione personale per l'attuazione dell'istituto regionale, con una certa distinzione rispetto alle incertezze e alle ambiguità che hanno caratterizzato gli accordi di Villa Madama ».

Tuttavia — osserva l'agenzia — la stessa uscita improvvisa del ministro degli Interni è destinata ad accrescere, anziché diminuire, le perplessità intorno all'accordo sulle Regioni uscito dal recente « vertice ». Se, come pare, Taviani ha voluto forzare in un senso l'istituto legislativo del governo per le Regioni, ciò vuol dire che anche nell'ambito del governo e della stessa DC si nutre scarsa fiducia nel carattere vincolante degli impegni di Villa Madama sbandierati dai contrattenti del PSU. Non va dimenticato infatti che non è per ora unicamente un impegno « politico » a fissare le elezioni regionali per l'autunno del 1969. Ed è già strano, per esempio, che il disegno di legge di cui si parla non si preoccupi di tradurre in norma certa questo impegno, ma sottintende invece che ciò

deve avvenire al di fuori di questa legge. Vi è poi da rilevare che la stessa eventuale approvazione della legge elettorale (ammesso che essa riesca a percorrere tutto l'iter prima della fine della legislatura) non sarebbe di per sé una garanzia che le Regioni saranno attuate, se è vero, come è vero, che il « vertice » di Villa Madama, con i suoi socialisti, ha condizionato l'attuazione della norma costituzionale all'approvazione della legge finanziaria. L'approvazione che, sulla base degli stessi accordi del « vertice », ha per ora solo il carattere di impegno generico. Non a caso del resto — conclude Parcomit — i contrattenti di Villa Madama hanno fatto approvare la clausola che la legge finanziaria dovrebbe essere varata solo nel corso della prossima legislatura, lasciando aperta la strada a manovre che possono trasformare gli impegni regionalisti in un puro e semplice pezzo di carta privo di qualsiasi valore ».

PSIUP Sul passaggio della Federazione belga del PSI al PSU, i socialisti unitari hanno replicato ieri all'Avanti! che aveva cercato di smontare la notizia. L'agenzia socialista, portavoce del PSU, rileva che proprio i dirigenti indicati come rimasti nel PSU sono i firmatari della lettera di dimissioni pubblicata da Mondo Nuovo. Le dimissioni del PSI respinte dagli iscritti della Federazione belga si trovano comunque a Roma, nella sede del PSU. E questo taglia la testa al toro.

Sviluppi dello scandalo d.c. a Palermo

Affare Bazan: interrogato il presidente del Banco

Oltre tre ore dal magistrato inquirente — Improvvisa missione del capo della Squadra mobile

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21. Per tre ore e mezzo, questa mattina, il magistrato istruttore dr. Mazzeo ha interrogato come testimone sul « caso » Bazan il presidente del Banco di Sicilia, dr. Ciro De Martino. Nulla è trapelato sull'interrogatorio, ma è facile presumere che esso sia servito al giudice (ed al sostituto Procuratore La Barbera, che ha partecipato al colloquio) per appurare l'esame degli addetti ai lavori al presidente del massimo istituto finanziario siciliano e alle altre sessanta persone che sono state già incriminate.

Non è escluso che dal colloquio siano sortiti elementi che potrebbero preludere a quelle nuove denunce e, forse, a quei nuovi arresti di cui si parla da due giorni con sempre maggiore insistenza.

La sensazione è, insomma, che nemmeno le festività pasquali stiano rallentando il ritmo, già abbastanza sostenuto, dell'inchiesta. Se a testimoniare non bastasse l'attento e lungimirante interrogatorio cui è stato sottoposto oggi il dr. De Martino, lo confermerebbe la altrettanto improvvisa decisione del capo della Squadra mobile palermitana, dr. Mendolia, partito per Milano. Cosa Mendolia sia andato a fare a Milano non si sa ancora; certo è che, dieci giorni orsono, fu proprio lui a procedere all'arresto di Bazan alla stazione ferroviaria di Palermo, mentre scendeva dal rapido in arrivo da Roma.

Se alla missione milanese del capo della Squadra mobile si collegano gli interrogatori per rogatoria in corso a Roma e a Torino (e che verranno estesi persino a Teheran, dove si trova per ora il nunzio apostolico monsignor Asta, anche lui denunciato per concorso in peculato), si avrà la riprova che questa volta lo scandalo al Banco è una inchiesta assai movimentata con parecchi e disparatissimi punti di riferimento.

Del resto, non potrebbe essere altrimenti: il Banco opera da opera ad un livello nazionale, e gli interessi in ballo sono molto grossi, sino a cominciare direttamente in causa, co-

Civitavecchia: tre anni di centrosinistra

La DC in Comune e il Comune in Tribunale

Sugli abusi edilizi un'inchiesta della magistratura - Mozione comunista al Consiglio comunale sui problemi della casa - Una città che si sgretola: 800 edili disoccupati, il latte a 140 lire il litro, ridotti i trasporti urbani - E la Giunta sta a guardare - Unica luce in tanto buio: l'approvazione da parte del ministero del piano regolatore varato dalla precedente amministrazione popolare



L'attuale ospedale di Civitavecchia: un vecchio edificio cadente in costruzione: i lavori sono cominciati nel '58, ma ancora non si sa quando saranno finiti (a destra)

Dal nostro inviato

CIVITAVECCHIA, 24.

Il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ha approvato nei giorni scorsi il piano regolatore di Civitavecchia adottato dal Consiglio nel 1961 quando il Comune era diretto da un'amministrazione di sinistra. Oggi a Civitavecchia la materia urbanistica è direttamente o indirettamente controllata dalla DC, quella DC che vola contro il piano regolatore e che è riuscita con il centro-sinistra a mettere le mani sull'amministrazione. Ecco dunque una prima contraddizione, di rilevanza evidente, nella compagine guidata dal sindaco socialista Massarelli ma di fatto dominata, come sono dominati i giornali d'informazione, « sopra » il piano a cinque colonne come questo: « La parola sugli abusi edilizi è al Procuratore della Repubblica ». Oppure: « Il Procuratore della Repubblica ha già ascoltato i sindaci e assessori le voci corrono, e per

gli assessori che controllano il settore vedono alla loro testa uomini della DC che mai ha sconfessato la politica seguita nel passato. Le previsioni sono quindi per l'accentuarsi dei contrasti da cui è già travagliato all'interno il centro-sinistra. Strana parabola quella del centro-sinistra di Civitavecchia. Nato sotto l'insegna dell'omogeneità (« avere un governo amico, omogeneo al Comune — cantavano prima del novembre del '64 le sirene dc — significherebbe per Civitavecchia risolvere i propri problemi con celerità ed efficienza ») è approdato a questo risultato, che degli affari comunali si sta occupando la magistratura. Le cronache locali dei giorni d'informazione, « sopra » il piano a cinque colonne come questo: « La parola sugli abusi edilizi è al Procuratore della Repubblica ». Oppure: « Il Procuratore della Repubblica ha già ascoltato i sindaci e assessori le voci corrono, e per

veder chiaro nella questione il gruppo comunista ha presentato al Consiglio comunale una mozione. Due poli, dunque: la difesa della convenzione che ha con il Comune, nella quale si sancisce l'obbligo da parte della ditta di sentire il parere dell'amministrazione nel caso di variazione del prezzo del prodotto. Di fronte all'aumento, il centro-sinistra si è limitato ad un comunicato stampa e ad un plateale ricorso al CIP. Di far rispettare, attraverso le vie legali, la convenzione violata dalla SLAIC nemmeno se ne è parlato.

Dal latte ai trasporti. Le linee interne di Civitavecchia sono gestite dalla SLAIC, che quest'anno ha fatto un aumento illegittimo del prezzo dei biglietti di cinque lire. La questione fu discussa in Consiglio, sulla base di un'interpellanza comunista, e il centro-sinistra ammise che l'aumento era « abusivo », ma lo supportò e non fu capace di difendere una linea colpevole. Un anno fa ci fu un aumento illegittimo del prezzo dei biglietti di cinque lire. La questione fu discussa in Consiglio, sulla base di un'interpellanza comunista, e il centro-sinistra ammise che l'aumento era « abusivo », ma lo supportò e non fu capace di difendere una linea colpevole. Un anno fa ci fu un aumento illegittimo del prezzo dei biglietti di cinque lire. La questione fu discussa in Consiglio, sulla base di un'interpellanza comunista, e il centro-sinistra ammise che l'aumento era « abusivo », ma lo supportò e non fu capace di difendere una linea colpevole.

Sviluppi dello scandalo d.c. a Palermo

Affare Bazan: interrogato il presidente del Banco

Oltre tre ore dal magistrato inquirente — Improvvisa missione del capo della Squadra mobile

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21. Per tre ore e mezzo, questa mattina, il magistrato istruttore dr. Mazzeo ha interrogato come testimone sul « caso » Bazan il presidente del Banco di Sicilia, dr. Ciro De Martino. Nulla è trapelato sull'interrogatorio, ma è facile presumere che esso sia servito al giudice (ed al sostituto Procuratore La Barbera, che ha partecipato al colloquio) per appurare l'esame degli addetti ai lavori al presidente del massimo istituto finanziario siciliano e alle altre sessanta persone che sono state già incriminate.

Non è escluso che dal colloquio siano sortiti elementi che potrebbero preludere a quelle nuove denunce e, forse, a quei nuovi arresti di cui si parla da due giorni con sempre maggiore insistenza.

La sensazione è, insomma, che nemmeno le festività pasquali stiano rallentando il ritmo, già abbastanza sostenuto, dell'inchiesta. Se a testimoniare non bastasse l'attento e lungimirante interrogatorio cui è stato sottoposto oggi il dr. De Martino, lo confermerebbe la altrettanto improvvisa decisione del capo della Squadra mobile palermitana, dr. Mendolia, partito per Milano. Cosa Mendolia sia andato a fare a Milano non si sa ancora; certo è che, dieci giorni orsono, fu proprio lui a procedere all'arresto di Bazan alla stazione ferroviaria di Palermo, mentre scendeva dal rapido in arrivo da Roma.

Se alla missione milanese del capo della Squadra mobile si collegano gli interrogatori per rogatoria in corso a Roma e a Torino (e che verranno estesi persino a Teheran, dove si trova per ora il nunzio apostolico monsignor Asta, anche lui denunciato per concorso in peculato), si avrà la riprova che questa volta lo scandalo al Banco è una inchiesta assai movimentata con parecchi e disparatissimi punti di riferimento.

Del resto, non potrebbe essere altrimenti: il Banco opera da opera ad un livello nazionale, e gli interessi in ballo sono molto grossi, sino a cominciare direttamente in causa, co-

Sviluppi dello scandalo d.c. a Palermo

Affare Bazan: interrogato il presidente del Banco

Oltre tre ore dal magistrato inquirente — Improvvisa missione del capo della Squadra mobile

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21. Per tre ore e mezzo, questa mattina, il magistrato istruttore dr. Mazzeo ha interrogato come testimone sul « caso » Bazan il presidente del Banco di Sicilia, dr. Ciro De Martino. Nulla è trapelato sull'interrogatorio, ma è facile presumere che esso sia servito al giudice (ed al sostituto Procuratore La Barbera, che ha partecipato al colloquio) per appurare l'esame degli addetti ai lavori al presidente del massimo istituto finanziario siciliano e alle altre sessanta persone che sono state già incriminate.

Non è escluso che dal colloquio siano sortiti elementi che potrebbero preludere a quelle nuove denunce e, forse, a quei nuovi arresti di cui si parla da due giorni con sempre maggiore insistenza.

La sensazione è, insomma, che nemmeno le festività pasquali stiano rallentando il ritmo, già abbastanza sostenuto, dell'inchiesta. Se a testimoniare non bastasse l'attento e lungimirante interrogatorio cui è stato sottoposto oggi il dr. De Martino, lo confermerebbe la altrettanto improvvisa decisione del capo della Squadra mobile palermitana, dr. Mendolia, partito per Milano. Cosa Mendolia sia andato a fare a Milano non si sa ancora; certo è che, dieci giorni orsono, fu proprio lui a procedere all'arresto di Bazan alla stazione ferroviaria di Palermo, mentre scendeva dal rapido in arrivo da Roma.

Se alla missione milanese del capo della Squadra mobile si collegano gli interrogatori per rogatoria in corso a Roma e a Torino (e che verranno estesi persino a Teheran, dove si trova per ora il nunzio apostolico monsignor Asta, anche lui denunciato per concorso in peculato), si avrà la riprova che questa volta lo scandalo al Banco è una inchiesta assai movimentata con parecchi e disparatissimi punti di riferimento.

Del resto, non potrebbe essere altrimenti: il Banco opera da opera ad un livello nazionale, e gli interessi in ballo sono molto grossi, sino a cominciare direttamente in causa, co-

Sviluppi dello scandalo d.c. a Palermo

Affare Bazan: interrogato il presidente del Banco

Oltre tre ore dal magistrato inquirente — Improvvisa missione del capo della Squadra mobile

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21. Per tre ore e mezzo, questa mattina, il magistrato istruttore dr. Mazzeo ha interrogato come testimone sul « caso » Bazan il presidente del Banco di Sicilia, dr. Ciro De Martino. Nulla è trapelato sull'interrogatorio, ma è facile presumere che esso sia servito al giudice (ed al sostituto Procuratore La Barbera, che ha partecipato al colloquio) per appurare l'esame degli addetti ai lavori al presidente del massimo istituto finanziario siciliano e alle altre sessanta persone che sono state già incriminate.

Non è escluso che dal colloquio siano sortiti elementi che potrebbero preludere a quelle nuove denunce e, forse, a quei nuovi arresti di cui si parla da due giorni con sempre maggiore insistenza.

La sensazione è, insomma, che nemmeno le festività pasquali stiano rallentando il ritmo, già abbastanza sostenuto, dell'inchiesta. Se a testimoniare non bastasse l'attento e lungimirante interrogatorio cui è stato sottoposto oggi il dr. De Martino, lo confermerebbe la altrettanto improvvisa decisione del capo della Squadra mobile palermitana, dr. Mendolia, partito per Milano. Cosa Mendolia sia andato a fare a Milano non si sa ancora; certo è che, dieci giorni orsono, fu proprio lui a procedere all'arresto di Bazan alla stazione ferroviaria di Palermo, mentre scendeva dal rapido in arrivo da Roma.

Se alla missione milanese del capo della Squadra mobile si collegano gli interrogatori per rogatoria in corso a Roma e a Torino (e che verranno estesi persino a Teheran, dove si trova per ora il nunzio apostolico monsignor Asta, anche lui denunciato per concorso in peculato), si avrà la riprova che questa volta lo scandalo al Banco è una inchiesta assai movimentata con parecchi e disparatissimi punti di riferimento.

Del resto, non potrebbe essere altrimenti: il Banco opera da opera ad un livello nazionale, e gli interessi in ballo sono molto grossi, sino a cominciare direttamente in causa, co-

Sviluppi dello scandalo d.c. a Palermo

Affare Bazan: interrogato il presidente del Banco

Oltre tre ore dal magistrato inquirente — Improvvisa missione del capo della Squadra mobile

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21. Per tre ore e mezzo, questa mattina, il magistrato istruttore dr. Mazzeo ha interrogato come testimone sul « caso » Bazan il presidente del Banco di Sicilia, dr. Ciro De Martino. Nulla è trapelato sull'interrogatorio, ma è facile presumere che esso sia servito al giudice (ed al sostituto Procuratore La Barbera, che ha partecipato al colloquio) per appurare l'esame degli addetti ai lavori al presidente del massimo istituto finanziario siciliano e alle altre sessanta persone che sono state già incriminate.

Non è escluso che dal colloquio siano sortiti elementi che potrebbero preludere a quelle nuove denunce e, forse, a quei nuovi arresti di cui si parla da due giorni con sempre maggiore insistenza.

La sensazione è, insomma, che nemmeno le festività pasquali stiano rallentando il ritmo, già abbastanza sostenuto, dell'inchiesta. Se a testimoniare non bastasse l'attento e lungimirante interrogatorio cui è stato sottoposto oggi il dr. De Martino, lo confermerebbe la altrettanto improvvisa decisione del capo della Squadra mobile palermitana, dr. Mendolia, partito per Milano. Cosa Mendolia sia andato a fare a Milano non si sa ancora; certo è che, dieci giorni orsono, fu proprio lui a procedere all'arresto di Bazan alla stazione ferroviaria di Palermo, mentre scendeva dal rapido in arrivo da Roma.

Se alla missione milanese del capo della Squadra mobile si collegano gli interrogatori per rogatoria in corso a Roma e a Torino (e che verranno estesi persino a Teheran, dove si trova per ora il nunzio apostolico monsignor Asta, anche lui denunciato per concorso in peculato), si avrà la riprova che questa volta lo scandalo al Banco è una inchiesta assai movimentata con parecchi e disparatissimi punti di riferimento.

Del resto, non potrebbe essere altrimenti: il Banco opera da opera ad un livello nazionale, e gli interessi in ballo sono molto grossi, sino a cominciare direttamente in causa, co-

I dati della relazione

al bilancio del Lavoro '67

Oltre metà dei pensionati INPS a 15 mila al mese

Il senatore d.c. Bettioni critica la politica previdenziale del governo e chiede l'aumento dell'indennità di disoccupazione e degli assegni familiari

Una critica alla politica del governo verso i pensionati e più in generale all'attuale iniquo trattamento previdenziale e contenuta nella relazione — di un « efficace sistema di sicurezza sociale », alla luce di queste considerazioni, il senatore dc Bettioni pone, nei diversi settori della politica previdenziale, le seguenti urgenti modifiche:

1) **Assegni familiari:** l'attuale indennità giornaliera, nonostante le misure recentemente stabilite, è insufficiente. La « cassa » di famiglia deve essere accresciuta del suo passivo e del costo del servizio e notevole.

2) **Assegni familiari:** devono essere portati ad un livello idoneo a garantire la parità di condizioni, a parità di lavoro, tra lavoratori della stessa qualifica e settore. Inoltre bisogna estendere a tutte le categorie che ne sono ancora prive.

3) **Istruzione professionale:** le iniziative del governo, che non possono risolvere il problema perché sono destinate a servire interessi precisi. Lo Stato deve compiere in questo campo le sue funzioni, che consistono in una serie di iniziative che si deve interessare della formazione professionale, di fornire le competenze dei Ministeri e degli enti addetti al trattamento, istituire ed estendere gli istituti professionali. Le disposizioni previste nel bilancio del Lavoro sono troppo modeste.

4) **Emigrazione:** è necessario dare alla nostra legislazione gli strumenti per frenare un'emigrazione indiscriminata che si traduce in un'esportazione di potenziali disoccupati. A parte ciò bisogna compiere ogni sforzo per ridurre l'emigrazione in senso legale, e cioè attraverso la ricerca di lavoro e di occupazione per i circa 200 mila emigranti di cui 200 mila hanno cercato di trovare sistemazione nell'ambito dei paesi del MEZ.

Per il pastore sardo morto

in seguito a maltrattamenti

La Procura contro il proscioglimento dell'ex commissario d'Orgosolo

L'istruttoria aperta in seguito alla tragica fine del pastorello di Fonni soffocato con un fazzoletto

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24. Il Procuratore generale della Corte d'Appello di Cagliari, dott. Ugo Stile, ha interposto appello contro la sentenza del giudice istruttore di Nuoro, dr. Cossu, che ha proscioltto l'ex commissario di P. S. Francesco Greco, il vice brigadiere Pasquale Voce e gli agenti Salvatore Grunzio, Filippo Spina, Umberto Pizzuto.

La sentenza, che aveva assolto dalla accusa di omicidio il pastorello di Fonni, era stata pronunciata in un'aula di pubblica audace, e aveva suscitato una clamorosa reazione popolare. Il pastorello di Fonni, ucciso il 24 marzo 1964, era stato ucciso a colpi di pistola e di coltello, e la sua morte era stata attribuita a un incidente. La sentenza, che aveva assolto dalla accusa di omicidio il pastorello di Fonni, era stata pronunciata in un'aula di pubblica audace, e aveva suscitato una clamorosa reazione popolare.

Del clamoroso episodio — di cui fu vittima il giovane pastore di Fonni Giuseppe Mureddu, ucciso il 24 marzo 1964 — si era occupata tutta la stampa sarda e nazionale, in particolare l'Unità e l'Avvenire, che avevano dato una chiara e completa notizia di questo caso.

Prelevato dall'ovile quasi per caso, non perché sospettato di reato, il pastorello di Fonni, Giuseppe Mureddu, era stato ucciso a colpi di pistola e di coltello, e la sua morte era stata attribuita a un incidente. La sentenza, che aveva assolto dalla accusa di omicidio il pastorello di Fonni, era stata pronunciata in un'aula di pubblica audace, e aveva suscitato una clamorosa reazione popolare.

Gli avvocati del collegio di parte civile, Gianfranco Berardi, Oreste Gennaro, e Giovanni Genu, hanno presentato un'istanza di rinvio del processo al 15 settembre del '66 al magistrato, sostenendo invece che, per ammissione dei vari periti e dello stesso Pubblico ministero, Mureddu era stato oggetto di un trattamento violento, e « estrinsecato in pugni, calci, ginocchiate, colpi al capo con corpi contundenti, lisci, infertigati dagli agenti ».

Infine, nei giorni scorsi, c'è stato il proscioglimento in istruttoria del commissario e degli agenti, che ha sollevato non che perplessità nella opinione pubblica.

La notizia della riapertura del caso da parte del Procuratore generale dott. Stile ha destato a Fonni, in tutti i centri della Barbagia e nella piana di Cagliari, una enorme impressione. Al di là delle conclusioni della Magistratura, si sostiene con forza che questa sentenza è una definitiva luce sulla misteriosa morte del pastore e che da questo grave avvenimento si traggano lezioni per il futuro.

Impostare rapporti nuovi tra polizia e cittadini.

Giuseppe Podda

Il Papa l'annuncerà nel messaggio di Pasqua

Enciclica di Paolo VI sulla fame nel mondo

Papa VI annuncerà domani nel messaggio di Pasqua che precederà la benedizione urbi et orbi la parola: « oggi è una enciclica sul carattere sociale che reca la data del 26 marzo ».

Il testo dell'enciclica sarà reso noto nel corso di una conferenza che mons. Paolo Poppi, della Segreteria di Stato, terrà ai giornalisti martedì prossimo, 10.30 nella sala stampa della Sede. L'enciclica, secondo alcune autorevoli indiscrezioni, tratterà dei problemi relativi alla fame nel mondo e agli aiuti ai popoli sottosviluppati.

Ne, documento, Paolo VI indicherà che quella che, ad avviso suo, sono i principali problemi da risolvere e i principi su cui basare gli aiuti ai paesi del terzo mondo.

Inoltre Paolo VI rinvierrebbe l'appello, lanciato il 4 dicembre 1964 a Bombay, per la creazione di un grande fondo mondiale per i bisogni delle nazioni in via di sviluppo. Il Papa, infine, auspicherebbe un rafforzamento della organizzazione dell'ONU.

Il testo dell'enciclica sarà reso noto nel corso di una conferenza che mons. Paolo Poppi, della Segreteria di Stato, terrà ai giornalisti martedì prossimo, 10.30 nella sala stampa della Sede. L'enciclica, secondo alcune autorevoli indiscrezioni, tratterà dei problemi relativi alla fame nel mondo e agli aiuti ai popoli sottosviluppati.

Gli avvocati del collegio di parte civile, Gianfranco Berardi, Oreste Gennaro, e Giovanni Genu, hanno presentato un'istanza di rinvio del processo al 15 settembre del '66 al magistrato, sostenendo invece che, per ammissione dei vari periti e dello stesso Pubblico ministero, Mureddu era stato oggetto di un trattamento violento, e « estrinsecato in pugni, calci, ginocchiate, colpi al capo con corpi contundenti, lisci, infertigati dagli agenti ».

Infine, nei giorni scorsi, c'è stato il proscioglimento in istruttoria del commissario e degli agenti, che ha sollevato non che perplessità nella opinione pubblica.

La notizia della riapertura del caso da parte del Procuratore generale dott. Stile ha destato a Fonni, in tutti i centri della Barbagia e nella piana di Cagliari, una enorme impressione. Al di là delle conclusioni della Magistratura, si sostiene con forza che questa sentenza è una definitiva luce sulla misteriosa morte del pastore e che da questo grave avvenimento si traggano lezioni per il futuro.

Impostare rapporti nuovi tra polizia e cittadini.

Giuseppe Podda

Il Papa l'annuncerà nel messaggio di Pasqua

Enciclica di Paolo VI sulla fame nel mondo

Papa VI annuncerà domani nel messaggio di Pasqua che precederà la benedizione urbi et orbi la parola: « oggi è una enciclica sul carattere sociale che reca la data del 26 marzo ».

Il testo dell'enciclica sarà reso noto nel corso di una conferenza che mons. Paolo Poppi, della Segreteria di Stato, terrà ai giornalisti martedì prossimo, 10.30 nella sala stampa della Sede. L'enciclica, secondo alcune autorevoli indiscrezioni, tratterà dei problemi relativi alla fame nel mondo e agli aiuti ai popoli sottosviluppati.

Ne, documento, Paolo VI indicherà che quella che, ad avviso suo, sono i principali problemi da risolvere e i principi su cui basare gli aiuti ai paesi del terzo mondo.

Inoltre Paolo VI rinvierrebbe l'appello, lanciato il 4 dicembre 1964 a Bombay, per la creazione di un grande fondo mondiale per i bisogni delle nazioni in via di sviluppo. Il Papa, infine, auspicherebbe un rafforzamento della organizzazione dell'ONU.

Il testo dell'enciclica sarà reso noto nel corso di una conferenza che mons. Paolo Poppi, della Segreteria di Stato, terrà ai giornalisti martedì prossimo, 10.30 nella sala stampa della Sede. L'enciclica, secondo alcune autorevoli indiscrezioni, tratterà dei problemi relativi alla fame nel mondo e agli aiuti ai popoli sottosviluppati.